# SPETTACOLI

A destra una curiosa espressione di Benigni Sotto l'attore toscano prende in braccio Berlinguer al festival della Fgci

Benigni rompe il silenzio e dice (scherzando) la sua sul recente matrimonio e il rapporto con la Penta

«Occhetto? Lo prenderei in braccio come Berlinguer» «È difficile fare satira Cossiga ormai ci batte tutti»

# «Io, Nicoletta e i Cecchi Gori»

Roberto Benigni rompe il silenzio. A poco più di due mesi dal suo matrimonio con Nicoletta Braschi, mentre *Johnny Stecchino* supera i 40 miliardi di incasso, il comico di Vergaio dice la sua sui Cecchi Gori, Occhetto, la censura a *Samarcanda*, la ricchezza e il mestiere d'attore. E racconta che gli americani vogliono censurare la scena finale del suo film: il ragazzo-down che sniffa allegramente la cocaina

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Oserei dire che con *Johnny Stecchino* più che nella commedia italiana mi sono inserito nella tragedia svizzera. Ah, Adolf G. Bernstein! Come mi mancano quelle sue belle partite a scacchi con la morte...» Domani esce a Zurigo, al cinema Piccadilly, il superfilm dell'anno, e Roberto Benigni, facendo uno strappo alla regola, ha deciso di curare amorevolmente questa prima trasferta estera della sua creatura. Naturalmente, Adolf G. Bernstein non esiste così come non esiste la tragedia svizzera. Ma, al folletto di Vergaio novello sposo e regista baciato dalla fortuna, piace almanaccare in libertà sul «profondo legame che lo lega alla cultura elvetica». Con argomenti del genere: «Credo che *Johnny Stecchino* mi confermerà come uno dei grandi maestri della tradizione svizzera. Insieme a Goretta e Tanner. Con loro visto che siamo in tre ho fatto molti tripudi. E trotterellando verso Trento abbiamo creato la tragedia svizzera anzi la tregedia. Che tregenda. La colonna sonora l'ha composta Trenet. E il film è stato giudicato très, très, très... non so cosa Godard, che è pure lui svizzero, s'è ingelosito così gli ho fatto fare i titoli di testa. Poi Goretta s'è arrabbiato. Non lo venderemo mica a Berlusconi?».

Berlusconi c'entra eccome. Benigni ha letto sull'*Unità* di domenica scorsa una notizia che lo riguarda (un codicillo del contratto con i produttori Mario e Vittorio Cecchi Gori lo lascerebbe libero di scegliere la destinazione televisiva del film) e ora è disposto a tornarci sopra. A modo suo, ovviamente.

**Allora, Benigni, è solo una voce messa in giro per creare zizzania?**

Sentirò il mio avvocato prima di rispondere. Ma siccome sono io l'avvocato di me stesso dovrei chiamarlo per telefono, e quello di sicuro non mi risponde essendo io qui. Il codicillo del contratto? Diciamo che *Johnny Stecchino* potrebbe andare sulle reti di Berlusconi e potrebbe andare sulle reti Rai.

**E che risposta è?**

Trattandosi di un film della rete libera, una rete che mi sono inventata io, potrebbe finire da qualsiasi parte, anche alla radio. Oppure si potrebbe fare così: il primo tempo va su Raiuno, il secondo tempo su Canale 5 e gli spot vanno tutti insieme su Italia 1. Ma ho anche un'altra soluzione: sempre che quella clausola ci sia (e speriamo che ci sia). La Rai offre più soldi della Fininvest e così i Cecchi Gori se la cavano.

**Ma se la Rai non ha una lira?**

Vorrà dire che faremo uno sconto. Proprio sabato scorso ho firmacchiato un contrattino con il direttore di Raiuno, Fuscagni. Mi sono commosso e ci siamo messi d'accordo per 4 milioni e 365 mila lire. Anche la data è decisa: *Johnny Stecchino* andrà in onda il 29 novembre del 1992, di lunedì sera.

**Sia serio Benigni, è un film che vale miliardi. E i Cecchi Gori che dicono?**

Ammiro Vittorio dal punto di vista degli affari. Non è mica il figlio di Mario, sono degli estranei. Vittorio Cecchi è nato ad Amatrice, Mario Gori a Cuneo.

**Scherzi a parte, non può negare che preferirebbe il suo film in tv senza interruzioni.**

Discorso vecchio. Si sa che, in tv, la pubblicità è la cosa più bella che ci sia. E poi *Johnny Stecchino* non è mica *La corazzata Potëmkin*: vorrei solo che gli si volesse un po' di bene.

**Ma il pubblico italiano gli ha voluto bene, eccome: 35 miliardi di incasso.**

Dati superati con la provincia è arrivato a 40 miliardi e ottocento milioni.

**E manca la Svizzera...**

Beh, sì, mi aspetto molto dalla Svizzera, mia seconda patria. *Johnny Stecchino* l'ho girato tutto nel Canton Ticino. E poi dalla Francia, dalla Germania, dalla Spagna e dagli Stati Uniti.

**Un bel momento, dunque. E il matrimonio, il matrimonio come va? È piacevole far coppia fissa con la propria moglie anche sul set?**

Lavorare con la propria moglie è come essere licenziato con il proprio fratello. Anche se, in verità, con mia moglie non ho mai lavorato. Ai tempi di *Johnny Stecchino* non eravamo mica sposati. Non osavo nemmeno toccarle il ginocchio. Se Dante avesse fatto l'amore con Beatrice addio *Divina commedia*. Quando la pulsione è repressa, l'arte viene fuori.

**Poi, però, avrà fatto l'amore con Nicoletta Braschi?**

Le dirò: oggi è il primo giorno dopo due mesi e mezzo che esco dalla camera da letto.

**Per questo non è andato sabato scorso alla premiazione dei Nastri d'argento? La riunione di condominio annunciata dal telegramma era una scusa?**

No, è tutta colpa dell'avvocato Martinozzi interno 29 scala A. Vuole farmi pagare più degli altri condomini per l'allaccio dei citofoni. Non potevo mancare alla riunione di sabato. E poi io volevo il Nastro d'oro.

**Ma il Nastro d'oro non esiste...**

Speriamo che lo inventino.

**È vero, Benigni, che non voterà il 5 aprile? Proprio lei che, in quella celebre fotografia, prese in braccio Berlinguer conquistandosi la simpatia della gente di sinistra...**

Se è per questo prenderei in braccio anche Occhetto: peccato che mi sta sempre a distanza. A Berlinguer glielo dissi in un orecchio: «Caro Enrico, perché non lo chiami Pds questo benedetto partito?». Lui fece finta di non sentire. Amo Occhetto perché ho sempre amato i socialdemocratici. Anche lui deve aver firmato un contratto da segretario che lo lascia libero di essere mandato in onda dove vuole. Comunque io voto chi ha detto il contrario? Il film di Occhetto non sarà un tonfo. Sento parlare del 16% degli incassi ma col mio voto che vale triplo, arriverà al 19%.

**Qualcuno dice che, dopo aver preso 3 miliardi o giù di lì per «Johnny Stecchino», Benigni s'è un po' montato la testa...**

Rispondo come Vittorio Cecchi Gori: «Ci sono giornalisti che vanno a raccattare pettegolezzi senza fondamento». Ma poi che cos'è la ricchezza? Non si misura mica a soldi. Ora che sono più ricco saluto le persone tre volte, parcheggio più spesso e ho in tasca due pacchetti di sigarette. E poi i soldi te li dimentichi. Quanto vale *Johnny Stecchino*? Quanto vale l'amore per Nicoletta Braschi? *Il navigatore* di Buster Keaton costò 1 milione di dollari, ma a chi interessa? E poi starei fresco se dovessi ricordarmi quanto m'è costata la prima cena offerta a Nicoletta.

**Qualche critico ha trovato il film un po' sgangherato...**

È un bel complimento per un film comico...

**Ha fatto pace con il cavalier Berlusconi?**

Mai litigato. È pure venuto alla prima milanese di *Johnny Stecchino*. È stato gentile anche se s'è presentato alla fine del secondo tempo. Circondato da uno stuolo di belle ragazze ha fatto l'inchino e poi ha detto: «Teniamo duro».

**E la Rai? Lo sketch scandaloso con la Carrà, quello sullo «sventrapapere», provocò un putiferio. Dopo la sospensione di «Avanzi» e «Samarcanda», Benigni sente odore di censura?**

Ma magari! Il comico deve essere censurato, maltrattato, ingiuriato. Poi gli si vuole più bene.

**Non ci saranno troppi comici in giro?**

Vuol dire che il momento è tragico.

**Certo, le voci di golpe...**

Ma quella è una cosa comica. È per questo che è così difficile far satira di questi tempi. Non mi vengono proprio le idee. Ci provo, poi sento Cossiga che dice le sue battute insuperabili e mi blocco.

**Però a Palermo c'è poco da ridere. Lì continuano ad ammazzare e mirano in alto. Benigni lo rifarebbe tale e quale «Johnny Stecchino»?**

Non hanno mai smesso di sparare da un secolo a questa parte. E poi io racconto una storia d'amore, mica faccio la parodia della mafia.

**A proposito di polemiche, è vero che gli americani si sono arrabbiati per la scena finale del film, quella con il ragazzo-down che sniffa allegramente la cocaina?**

Sì, vogliono tagliarla. Mi sembrava carina, divertente: una rivista che si occupa di handicappati ci ha fatto pure la copertina. Vallo a capire, gli americani.

**Nuti fa Pinocchio al cinema. E Benigni?**

Ma io Pinocchio l'ho sempre fatto. Chi altro era «il piccolo diavolo» se non un pinocchietto che non sa niente della vita e nasce al mondo!

## Film televisivo sul «prete rosso»

## Mezzogiorno butta via la pistola: fa don Milani

ROMA. Smessi i panni dell'eroe della *Piovra* Dive Licata (si sta girando la sesta serie) Vittorio Mezzogiorno indosserà la tonaca di don Lorenzo Milani, comunista in tonaca, agitatore sociale, educatore sensibile, precursore di un cattolicesimo impegnato nel sociale. La figura del priore di Barbiana del Mugello sarà ricostruita in un film tv in due parti che si girerà entro l'anno (produce curiosamente l'Italiana Produzioni» di Stefania Craxi). Ancora incerto il nome del regista, mentre la sceneggiatura è stata affidata alle sicure mani di Stefano Rulli e Sandro Petraglia, la coppia della *Piovra*.

Ha spiegato all'Ansa Sandro Petraglia: «La sceneggiatura sarà incentrato soprattutto sul rapporto tra questo prete scomodo nell'Italia conformista degli anni Cinquanta e Sessanta e i giovani. Del don Milani politico delle sue battaglie con la curia fiorentina non parleremo». In altre parole «l'idea è quella di restituire al pubblico il don Milani sacerdote rigoroso, educatore moderno e aperto al mondo, punto di riferimento per un'intera generazione di giovani cattolici e testimone privilegiato del passaggio dall'economia contadina post bellica a quella industriale».

Le riprese si svolgeranno tra Firenze, Milano e Barbiana del Mugello, il paese dove il prete fu mandato dopo la sua opera controcorrente tra gli operai tessili di Calenzano. «Ci interessava soprattutto capire» aggiunge Petraglia «la carica rivoluzionaria di un prete confinato in una zona desolata, eppure circondato da un'aura carismatica». Per lo sceneggiatore «le battaglie di don Milano educatore contro l'autoritarismo e la scuola di classe anticiparono probabilmente senza consapevolezza la "rivolta globale" degli studenti del Sessantotto».

Qualche modello? Gli autori del copione parlano dell'*Attimo fuggente* di Peter Weir per la capacità di unire introspezione psicologica e messaggio sociale (nel 1966 don Milani fu processato e poi assolto per aver difeso gli obiettori di coscienza). Quasi naturale la scelta di Mezzogiorno per gli sceneggiatori: «è un protagonista perfetto soprattutto perché oltre ad essere un buon attore è nell'immaginario della gente una persona per bene esattamente come don Milani».

Nessun accordo per ora sulla destinazione televisiva (sarebbero interessate sia Raiuno che Raidue). Tramontata invece l'ipotesi Fininvest anche se nei mesi scorsi la Silvio Berlusconi Communications aveva inserito il film nel catalogo dei film tv in preparazione. Paura che il profeta inviso alle gerarchie ecclesiastiche non facesse audience o precauzione politica?

Lunedì senza «news». Nuove e più insistenti voci di smobilitazione della tv monegasca

# Telemontecarlo, giornalisti in sciopero E intanto il padrone brasiliano se ne va...

In sciopero i giornalisti di Tmc chiedono un rilancio della loro tv, per uscire dalla sacche della crisi. Ma hanno anche un'altra preoccupazione: i brasiliani, proprietari di maggioranza dell'emittente, avrebbero deciso di abbandonare l'impresa dopo le Olimpiadi. O per lo meno di ridimensionare la loro presenza. L'azienda risponde bocciando il contratto integrativo e impedendo la dialettica sindacale

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Lunedì i telegiornali di Telemontecarlo non andranno in onda. I 71 giornalisti sono in sciopero: protestano per il fallito rilancio della tv: «È tramontata la speranza del terzo polo televisivo – spiegano – gli ascolti sono bassi, i programmi mediocri e la pubblicità viene fagocitata dalla concorrenza al limite della correttezza». Ma soprattutto i giornalisti aspettano chiarimenti sulla proprietà: prendono sempre più corpo, infatti, le voci secondo le quali i brasiliani azionisti di maggioranza stiano aspettando solo le Olimpiadi per abbandonare l'impresa. O per lo meno per cedere la maggioranza delle azioni. E non sembra che il socio Ferruzzi, uscito dal gruppo Raul Gardini, sia in questo momento pronto ad un coinvolgimento più deciso nell'emittente.

La potente famiglia Marinho, proprietaria di Rede Globo di Rio, due anni fa aveva già venduto a Ferruzzi – erano i tempi di Gardini – il 40% della tv: è proprio di allora il tentativo di rilancio dell'emittente, soprattutto con l'«acquisto» di un nuovo direttore, Emmanuele Milano, preso dalla Rai (dove era vicedirettore generale). Un rilancio costoso. Si parla di decine di miliardi (tra i 50 e i 100) che non hanno portato i frutti sperati. «La nostra tv langue, è in agonia. I soldi sono arrivati e sono stati spesi – dicono alla redazione del tg – ma gli ascolti restano bassi, i programmi non sono migliorati. E anche l'immagine della nostra emittente si è offuscata: ci si ricorda di noi per dire che facciamo un'informazione svelta, pulita, ma in realtà non siamo in grado di fronteggiare la concorrenza di *Tg5* o *Studio aperto* della Fininvest. C'è il rischio che una voce unanimemente giudicata indipendente non abbia più la forza di farsi sentire».

L'emittente monegasca accusano i giornalisti, si presenta all'appuntamento con le concessioni previste dalla legge «Mammì» – e quindi con l'ingresso a pieno titolo tra le tv *made in Italy* – soffocata dal colosso di Berlusconi. L'assemblea (che ieri ha affidato al Cdr anche una settimana di astensione audio video e un pacchetto di cinque giorni di astensione totale dal lavoro) ha approvato un documento in cui si parla di «assenza di strategia aziendale e di un piano editoriale, di un bilancio di previsione 92 ancora non approvato e deficit a livelli ormai insostenibili». «Con le concessioni in arrivo – spiegano i giornalisti – è necessario rimettere in carreggiata. Dovevamo diventare il terzo polo tv: siamo invece una piccola Rai».

Emmanuele Milano, direttore generale di Tmc

Anche i rapporti interni sono esasperati: la dialettica sindacale scomparsa. «Abbiamo proposto un contratto integrativo – spiega il comitato di redazione – ci è stata fatta una controproposta irrilevante dal punto di vista economico da cui erano state cancellate soprattutto le richieste di carattere normativo. Impossibile discutere, prendere o lasciare». E Dionisio Poli, amministratore delegato, replica: «Il progetto di Tmc era e rimane valido». Soprattutto si dispiace delle «valutazioni dannose» per la tv su fatti e situazioni che – appunto – i giornalisti non conoscono.

Accuse al costruttore Bouygues: «È il nostro Gei Ar»

# La Cinq manda in diretta il dramma del fallimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È un dramma in diretta la Dien-Bien-Phu del PAF (Paysage Audiovisuel Francais). L'affondamento del Titanic. La Cinq agonizza e si mostra nei suoi ultimi istanti con il coraggio di chi non ha più niente da perdere. Il giorno dopo la rinuncia di Silvio Berlusconi la rete francese dedica a sé stessa tutti i notiziari, trabocca di invitati solidali, denuncia i nemici con nome e cognome. Rifiuta di soccombere, non vuol credere che una tv commerciale possa morire di commercio.

Berlusconi ha indicato i fautori della disfatta, ma così con un vago gesto della mano verso i potentati politici transalpini. Sua Emittenza era venuto personalmente a Parigi per annunciare la Buona Novella. È rimasto invece a Milano quando ha redatto il comunicato di morte clinica. Ma i giornalisti della Cinq non se la sono presa. Gli è venuto il dubbio (espresso ieri in diretta alle 13) che si sia trattato da parte dell'italiano di «un grande bluff» ma in mancanza di prove al dubbio si sono attenuti. Hanno denunciato invece a chiare lettere come non ci sia voluto nulla per la salvaguardia dell'Antartide. Il comandante ha proposto che la Cinq venga finanziata dai suoi stessi spettatori al di fuori delle «manovre finanziarie». Perché no? ha detto il ministro dell'Ambiente Brice Lalonde, il vincitore delle elezioni di domenica scorsa promettendo che metterà il naso nei cassetti dei suoi colleghi di governo per sorvegliare che non vi siano trappole e divieti poco ufficiali. E il governo ieri ha replicato tramite il ministro per la comunicazione Kiejman: «Non abbiamo né aderito né sabotato».

Ma i giornalisti della Cinq esibiscono soprattutto il milione e passa di aderenti all'associazione di «amici» creata quando la crisi scoppiò a fine dicembre. «Il primo partito di Francia» l'ha definito Jacques Seguela, il celebre mago della pubblicità e dell'immagine. La Cinq più che la sparizione di novecento posti di lavoro denuncia un attentato alla libertà, una diminuzione di democrazia. La conduttrice del tg di ieri è rimasta interdetta davanti all'attore Michel Jouvenel che le ha spiegato per cinque minuti buoni che della sparizione della Cinq con i suoi serial del cacchio se ne infischiava alta-

Silvio Berlusconi

mente ma era solidale comunque con l'équipe nella speranza che potesse fare, d'ora in avanti, una televisione diversa più libera. Che somigliasse un po' a quanto i giornalisti stanno facendo per la loro rete in questi giorni senza la mordacchia di un vero padrone.

Il governo ieri ha ribadito che quello della Cinq è un affare di ordine privato e che il potere politico non può né deve metterci il naso. Ma è noto che Jack Lang di Berlusconi non vuol saperne. Ci sono ancora dieci giorni prima che il tribunale del commercio dichiari il fallimento della Cinq. Poi lo schermo sarà vuoto dopo sei anni fara solo bzzz. Non era mai accaduto ad una grande rete «generalista».